

Radio Magia

Valerio Aioli, autore del libro “Radio Magia” (Minimum Fax, 2023), racconta con ironia e leggerezza le peripezie della parte meno rappresentata di una generazione, che rimase schiacciata dal periodo che ha cambiato per sempre la storia del nostro Paese.

Intervista a Valerio Aioli

Di Anna Tulimieri

Alla fine degli anni Settanta è tutto un fiorire di radio libere che diffondono diversi generi di musica amata dai giovani: italiana, straniera, rock e punk. Il nucleo originario comprende Caputo, Gipo, Caio, Toppa e lo stesso narratore. Via via si aggiungono altri ragazzi, attratti dal progetto. I mezzi sono poveri, l'inventiva è tanta; la radio nasce in una cantina e tutti mettono a disposizione le riserve personali di passione, di creatività ed energia. Tutto è improvvisato per rispondere a un mondo, quello degli anni di Piombo e dell'omicidio Moro che pretende allineamenti e prese di posizione.

Com'è nata l'idea di scrivere questo libro?

Nasce da un'esperienza personale avuta a metà degli anni '70. Io feci parte di un gruppo di ragazzi che misero su una radio libera, la quale dava la possibilità, a chi voleva, di buttarsi nel flusso della comunicazione. Ho quindi voluto scrivere questo libro sia per raccontare un periodo così importante per il nostro Paese sia perché è stata una fase della mia vita.

Quali questioni vengono affrontate dai protagonisti della radio?

Loro creano questa radio come una reazione all'eccesso di politicizzazione. I movimenti studenteschi si erano già fortemente consolidati all'interno delle scuole. Nel libro i protagonisti si trovano, quindi, in difficoltà a esprimere sé stessi in un mondo giovanile strutturato dal punto di vista politico. Creano in una cantina un'emittente radiofonica, con la pretesa di far evadere attraverso la musica i loro coetanei dalla violenza sociale che si stava riversando in quegli

anni, diventando un polo di attrazione per tanti ascoltatori. Dovranno però affrontare un ulteriore problema come l'assunzione di eroina da parte di alcuni membri della radio, che porterà a una divisione interna alla radio.

Fino alla riforma del '75 che attuò la liberalizzazione dell'etere, le radio che emergevano in opposizione al servizio pubblico andavano spesso incontro a epiloghi negativi, come quello della chiusura o del sequestro. Volevo chiederti perché le radio private hanno dovuto affrontare queste ostilità da parte dello Stato?

Sia la radio che la televisione erano nate come monopolio gestito dallo Stato. Quindi qualsiasi voce alternativa che voleva anche provare ad emergere veniva silenziata dal principio, anche perché i politici si affidavano molto a entrambi i medium per svolgere la loro propaganda e non potevano non averli sotto al loro controllo.

In che modo hanno contribuito le radio libere al periodo degli Anni di Piombo?

Le radio di questo periodo da una parte si erano schierate a favore dei movimenti di contestazione, attraverso delle cronache trasmesse in diretta, nel quale si testimoniava ciò che stava accadendo nelle strade in tempo reale e davano voce a quella parte della società che non si sentiva rappresentata dalla radio del servizio pubblico. Alcune vennero chiuse dalla polizia, come Radio Alice. Dall'altra parte c'erano le radio votate più all'intrattenimento, che si discostavano dal filone politico per puntare più sulla leggerezza degli argomenti.

Secondo te cosa hanno lasciato le

radio libere alle radio attuali e per cosa si sono differenziate?

Credo che abbiano lasciato uno spirito di libertà che si ritrova in alcune radio, soprattutto in termini di comunicazione e di approccio con gli ascoltatori, dato che soprattutto nelle talk radio il focus si concentra sul rapporto tra host e ascoltatori e questi ultimi possono sia partecipare in modo attivo, esprimendo la loro opinione sia in modo "passivo", ascoltando le opinioni altrui e trovando una risposta per problematiche personali. La differenza è che però questa libertà di pensiero, nel panorama attuale, viene declinata in modi sempre più economici, rispetto alle radio libere di allora, nelle quali l'aspetto finanziario veniva messo in secondo piano, spesso provocando danni ma comunque lasciando uno spazio iniziale di completa libertà creativa che oggi è più difficile da far passare.

